

Per la contrattazione dei cottimi e contro le sperequazioni

Convegno sulla chimica a Bari

Bloccata dallo sciopero la Pirelli di Settimo T.

Astenzioni al 99 per cento. Sottolineata l'esigenza di intensificare l'azione in tutti gli stabilimenti del gruppo 30 lire all'ora perdute dagli operai - Assurdo trattamento per le lavoratrici

Dalla nostra redazione

TORINO, 12. Per la quarta volta dall'inizio della vertenza sono scesi in lotta i diecimila operai occupati negli stabilimenti «articolati tecnici» e «pneumatici» della Pirelli di Settimo Torinese. Lo sciopero, iniziato ieri con il terzo turno di lavoro, si è svolto nella più completa normalità. Molto limitata la stessa azione di mezzogiorno davanti alle entrate tanto era scesa la temperatura fin dalla vigilia, la riuscita della ferriata.

Il numero dei crumiri si è ridotto infatti a poche decine di unità. Una valutazione dei sindacati ha segnalato al termine della mattinata una astensione dal lavoro di non meno del 99 per cento delle maestranze operaie. Più tardi nella società operaia di Settimo ha avuto luogo una riunione di lavoratori alla presenza dei rappresentanti dei tre organismi sindacali — CGIL, CISL e UIL — che hanno promosso l'agitazione.

Nella discussione sono stati affrontati i problemi derivanti dalla contrattazione della lotta ed il rapporto dell'azione condotta a Settimo con gli altri stabilimenti del gruppo. In proposito gli intervenuti hanno denunciato il ritardo esistente sul piano della generalizzazione della azione sindacale nell'intero complesso ed hanno insistito per un maggior collegamento tra i sindacati e le maestranze. Unanime il pronunciamento per il proseguimento e la intensificazione degli scioperi in forme e tempi da stabilirsi.

E' stata ribadita anche — 2 sindacati si sono impegnati in merito — la piena validità delle richieste presentate per la contrattazione ed il miglioramento dei cottimi e la ferma volontà di evitare pericolose deviazioni dagli obiettivi della lotta, il cui abbandono significherebbe la possibilità all'azienda di accantonare, con offerte marginali, uno dei più scottanti problemi della fabbrica.

La situazione della Pirelli è a questo proposito esemplare. Nel giro di pochissimi mesi si è avuto un sensibile incremento della produzione condotto esclusivamente sulla pelle degli operai. E' aumentato il carico di lavoro, si sono pretesi rendimenti maggiori con un conseguente peggioramento delle condizioni in cui gli operai sono tenuti a prestare la loro opera. Di contro, con il congelamento della dinamica del cottimo (attuale nel 1964) gli operai lavorando di più hanno perso non meno di 30 lire all'ora.

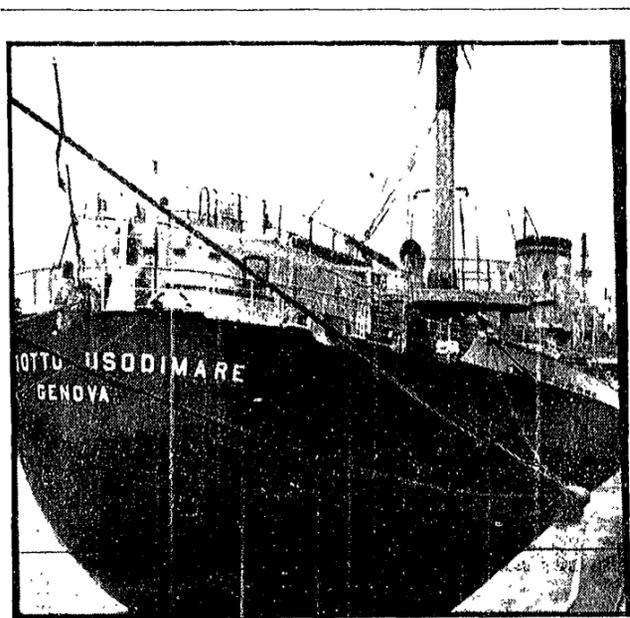
Per cui la necessità di sciogliere il negoziato. L'intera materia si fa ogni giorno più urgente come altrettanto urgente si presenta la necessità di eliminare la assurda sperequazione nei confronti delle operaie che vengono pagate ancora con il cottimo di 5. categoria mentre il contratto ha abolito tale classificazione. Per questo ci rimettono di tasca propria alcuni biglietti da mille al mese. I sindacati provinciali di categoria si ritroveranno sabato prossimo per decidere in che forme e quando saranno riprese le azioni di lotta.

Oggi a Capo d'Istria

Incontro fra CGIL e sindacati jugoslavi

Una delegazione della CGIL, composta dagli on. Luciano Lama e Giovanni Mosca, e da Umberto Scialo responsabile dell'ufficio internazionale della CGIL, che parteciperà all'incontro con i sindacati jugoslavi è partita ieri sera da Roma. Lo incontro avrà inizio oggi a Capo d'Istria e proseguirà nella giornata di domani a Trieste presso la C.G.I.L.

Nel corso degli incontri avverrà uno scambio di opinioni sulle principali questioni che oggi scio al centro dell'attenzione del movimento sindacale internazionale nonché uno scambio di informazioni sulla situazione e i compiti dei sindacati nei rispettivi paesi. Lo incontro avviene nel quadro della ampia serie di contatti che la segreteria della CGIL ha annunciato negli scorsi giorni con le diverse centrali sindacali dell'occidente e dell'est europeo.



MARITTIMI IN SCIOPERO Nulla di fatto al ministero della Marina mercantile. Il sen. Spagnoli si è limitato a prendere atto delle precisazioni delle federazioni sindacali. Ieri mattina ha ricevuto i rappresentanti della Finmare, dell'IRI e dell'Intersind; oggi ascolterà nuovamente la delegazione delle federazioni marine. La lotta degli equipaggi delle flotte di preminente interesse nazionale (per un nuovo contratto che sancisca maggiori salari e più diritti) continua e si estende. Alle sette navi bloccate all'ormeggio al momento di salpare altre se ne sono aggiunte ieri. L'equipaggio della «Augustus» è sceso in sciopero per 48 ore nel porto di Napoli; nel porto sudamericano di Durban è stata bloccata la «Marconi», la «Giulia Cesare». In porto a Buenos Aires, ieri sera non ha levato gli ormeggi e salperà con due giorni di ritardo. A Genova è sceso in sciopero per 96 ore l'equipaggio della «Slevio»; il «Loredan» è fermo a Trieste; «Colombo» e «Michelangelo», che dovevano salpare questa notte da New York, hanno ritardato di 16 ore la partenza; la partenza da Genova della nave da carico «Antonello Usodimare» (nella foto), diretta agli scali dell'Estremo Oriente, è stata rinviata di altri due giorni.

Inammissibile rappresaglia in una fabbrica di Modena

Impiegato candidato alla C.I. licenziato in tronco a Modena

Ipocrita «giustificazione» dei padroni — Denuncia della FIOM — Clima da caserma nella azienda — Sistemática violazione dei contratti e dei diritti sindacali

Dalla nostra redazione

MODENA, 12. Una odiosa rappresaglia antisindacale è stata perpetrata nella serata di mercoledì alla «Bendini e Frascarelli» di Modena. Un giovane impiegato, Luciano Bortolotti — che la settimana scorsa era stato designato, assieme ad altri tre suoi compagni di lavoro, da un'assemblea di dipendenti dell'azienda, quale candidato alle elezioni della Commissione interna — è stato licenziato su due piedi, senza che gli sia stato concesso neanche di compiere il mese di preavviso di prammatica. Al suo rispostò, il datore di lavoro ha risposto: «Il licenziamento è stato fatto su tua domanda di quante fasce il motivo dell'impiccatura e grave provvedimento, si è riprodotto opportunamente, nel rapporto ove egli era occupato, non vi era più sufficiente lavoro».

Che si tratti di una meschina menzogna, con la quale si è cercato di nascondere la vera essenza di un vile atto di prepotenza del tutto ingiustificato, lo dimostra il fatto che la «Bendini e Frascarelli» è in continua espansione produttiva, tanto che nello spazio di tre mesi l'organico aziendale è passato da 120 a 180 unità. L'orario di lavoro è sempre prolungato oltre i limiti stabiliti dalle vigenti norme contrattuali, le prestazioni straordinarie sono imposte ai dipendenti non solo nei giorni lavorativi, ma anche in quelli festivi.

Era appunto per porre rimedio a questa situazione e ad altre in atto nella azienda (premio di produzione non regolamentato contrattualmente; esistenza dei premi tri-mestrali; eccessiva e ingiustificabile della direzione, in funzione pertanto di corruzione e non di retribuzione; non riconoscimento delle giuste qualifiche, eccetera), che i lavoratori e i sindacati avevano deciso recentemente di dar corso alla procedura per la elezione della Commissione interna aziendale. Elezione che da otto anni la direzione riesce ad impedire. Temendo che questa decisione potesse suscitare le ire e l'opposizione dei datori di lavoro, la FIOM provinciale, proprio nel-

la giornata di mercoledì, si era rivolta alle autorità cittadine per denunciare la situazione in atto in questo stabilimento, e per chiedere che si intervenisse a far rispettare anche alla «Bendini e Frascarelli» le leggi e i contratti di lavoro e ad impedire illegittime rappresaglie contro le azioni rivendicative dei lavoratori. Quanto fosse fondati i timori del sindacato unitario, lo dimostra il licenziamento, attuato senza motivo plausibile dalla direzione di quest'azienda che, con le sue intimidazioni ed i suoi ricatti, tende evidentemente ad impaurire le maestranze ed a mettere a tacere le loro giuste rivendicazioni.

Verso nuove astensioni dei professori fuori ruolo

Il comitato permanente di agitazione dei professori non risulta si è riunito per esaminare la situazione sindacale della categoria anche alla luce dei risultati dello sciopero del giorno 9 e 10 settembre. Al termine è stato diramato un comunicato nel quale è detto che «il comitato ha constatato che non è intervenuto alcun fatto nuovo a modificare lo stato di tensione che ha determinato le manifestazioni del 9 e 10 settembre». Perciò il comitato — del quale fanno parte i sindacati della scuola della CGIL e della CISL — il sindacato autonomo (SNAP) e la Libera associazione nazionale insegnanti scuola media (LANISM) — ha deciso di tenere una nuova riunione per stabilire l'azione sindacale da svolgere in futuro, «non escluso» — afferma il comunicato — «il ricorso a un nuovo sciopero qualora le autorità competenti non neppurevano soluzione i problemi dei professori non di ruolo».

Aspra lotta per il premio

Concerie ferme ad Arzignano

Nostro servizio

VICENZA, 12. Quarta giornata di sciopero totale oggi nelle sei concerie di Arzignano, investite la scorsa settimana dalla lotta articolata per la conquista del premio di produzione. Gli industriali non danno ancora segni di voler scendere a patti con i lavoratori. Se per sabato 14 settembre la Confindustria non farà qualche passo concreto la lotta si estenderà ad altre fabbriche minori. Per la prossima settimana ci sarà quindi, se i padroni non si faranno vivi, un'altra tornata di scioperi. E' anche prevista una grande manifestazione in piazza dei lavoratori conciarci e un loro intervento presso le autorità comunali. Un'azione di rappresaglia è stata effettuata dai dirigenti di una delle fabbriche in lotta. Alla Pasubio un membro di C.I. della CGIL, Libero Fongaro, è stato spedito dal suo posto di lavoro ed assegnato a una occupazione più pesante. In questa fabbrica si è anche tentato di ritardare il pagamento dei salari agli operai. Le fabbriche finora investite sono sei, le più grosse del settore.

Settecento operai sono impegnati nella lotta. Ma altre migliaia di lavoratori sono occupati in centinaia di fabbriche minori in condizioni di ambiente e di sfruttamento forse peggiori. Finora questi non sono stati chiamati alla azione anche perché sono i dirigenti dei complessi più grossi che dettano legge anche alle altre aziende per cui è in quella direzione che gli operai devono forzare la mano se vogliono raggiungere i loro obiettivi. Se cedono i grossi cedranno anche i minori o complessivamente tutti i lavoratori. Ogni azienda tende a risparmiare soltanto sottoponendo la propria mano d'opera a un lavoro massacrante.

Tina Merlin

Incontro CGIL, CISL, UIL per la ripresa sindacale

Ieri nella sede della CISL si sono incontrati i rappresentanti delle segreterie delle tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) per esaminare i problemi della ripresa dell'attività sindacale, dopo la pausa forzata, nel quadro dei colloqui sull'unificazione sindacale. In particolare sono state affrontate le questioni relative alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione; alla riforma del sistema pensionistico; allo sviluppo delle lotte rivendicative, dopo la disdetta dell'accordo sulle zone salinate; agli incontri con la Confindustria. Sui problemi della riforma pensionistica e sullo sviluppo dell'occupazione saranno compiuti dalle tre organizzazioni sindacali passi comuni nei prossimi giorni.

Manifestazione per il «fondo» domenica ad Asti

ASTI, 12. Domenica 15 settembre i contadini colpiti dalla grandine si troveranno ancora una volta a Castiglione per decidere i tempi e i modi di sviluppo della loro lotta per ottenere entro il 1968 l'istituzione del Fondo nazionale di solidarietà. Così ha deciso il Comitato unitario di protesta che si è riunito ieri sera nel municipio di Castiglione. Erano presenti i rappresentanti dell'ACA, della UJL-Terra, il sindaco di Castiglione e i contadini che sono stati eletti a far parte di questo organismo.

La Montedison limita nel Sud gli investimenti

Due nuove fabbriche al Nord - Il «giro turistico» della produzione chimica spiega perché si creano pochi posti di lavoro - ENI e Partecipazioni statali si accordano

Dal nostro corrispondente

BARI, 12. Il ruolo assunto dall'industria chimica e petrolchimica nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno è stato il tema di un convegno che si è svolto oggi alla Fiera del Levante indetta dalla Società chimica italiana e patrocinata dalla Fiera stessa. Una battuta che circolava stamane nel padiglione della Cassa del Mezzogiorno, ove si sono svolti i lavori, definisce il ruolo che ha assunto la produzione chimica nel Mezzogiorno: due terzi dei prodotti finiti a base di materia plastica e fibre sintetiche che si adoperano nel Mezzogiorno, hanno alle spalle un singolo giro turistico nascente nel Mezzogiorno come produzione di base; vanno al Nord per la trasformazione, ritornano al Sud per il consumo.

La relazione più impegnativa è stata quella del dr. Novacco, presidente dell'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno. Novacco ha rilevato che si sono creati nei regioni meridionali, dal 1961 al 1967, meno del dieci per cento dei nuovi posti di lavoro relativi a tutti i comparti delle industrie manifatturiere che hanno beneficiato degli incentivi finanziari per l'industrializzazione. L'effettivo apporto dell'industria chimica al processo di industrializzazione del Mezzogiorno (in tutte le sue implicazioni relative alla determina-

zione di un processo cumulativo e di accrescimento del reddito e dell'occupazione) potrà quindi essere, secondo il relatore, solamente a dipendenza delle forme che assumerà l'ulteriore espansione. Ma quali sono le prospettive e i problemi dell'ulteriore sviluppo della chimica nel Mezzogiorno? Le prospettive non sono buone per delle «perplexità» — ha detto il relatore — circa l'effettiva aderenza di certi sviluppi in corso o previsti alle esigenze di quest'area. Siamo di fronte ad una progressiva diminuzione delle quote proporzionali degli investimenti pubblici e privati destinati alla chimica, ed è quindi irrealizzabile — così come stanno le cose — la possibilità di assicurare alla crescita del settore chimico del Mezzogiorno un ritmo più veloce che nel Nord per assegnare quel ruolo di «industria vertice» dell'industrializzazione che si prete.

Per il periodo 1968-72 le Partecipazioni statali e l'ENI prevedono per il settore della chimica investimenti per 53 miliardi che rappresentano il 35% degli investimenti petrolchimici dell'azienda pubblica a scala nazionale. La quota destinata al Mezzogiorno è stata pari al 60%, qualunque in valori assoluti si sia registrato un declino degli investimenti. E' proprio l'operatore pubblico, quindi, che insieme a quello privato affievolisce gli investimenti previsti per il Sud. In questa realtà va collocata l'iniziativa, clamorosamente annunciata in questi giorni e confermata oggi, dell'innalzamento del prezzo della chimica del Nord per esigenze assolute. Questa situazione, che ha fatto Novacco dello sviluppo del settore chimico nel Mezzogiorno e si possono anche condividere le preoccupazioni per il futuro (il petroli, cioè, del giro turistico d'Italia dei prodotti chimici e l'ineadeguato sviluppo complessivo del settore) non si può dire lo stesso per i rimedi che il relatore propone e che ha sintetizzato in quella che ha chiamato «contrattazione programmatica».

Il problema ovviamente è un altro. Si tratta di dare vita ad impianti chimici a ciclo più alto collegati ad un maggior assorbimento del mercato interno (e su questo aspetto il convegno si è fatto silenzioso sia da parte dell'iniziativa pubblica che di quella privata), in modo che l'impian- to di una industria chimica nel Mezzogiorno non resti un fatto estraneo alla realtà meridionale ma anche si colleghi alle trasformazioni necessarie per avere un Mezzogiorno più sviluppato: in altre parole si tratta di creare una industria chimica che faccia della fabbrica una leva di sviluppo della campagna e della città.

Del binomio chimica-agricoltura un buon fatto trentino Novacco ne gli altri interventi, e ci si è così dimo- strati che una agricoltura industrializzata può assorbire enormi quantità di prodotti chimici e materiali sintetici. Quando il ruolo della chimica e il suo sviluppo nel Mezzogiorno non sono visti sotto questi profili, si corre veramente il rischio che la politica di industrializzazione del Mezzogiorno continui — come del resto ha riconosciuto Novacco — a ridursi ad una politica di dislocazione di unità produttive nel quadro di un meccanismo di espansione determinato da esigenze esterne ed estranee a quelle del Mezzogiorno, e talvolta ad esse con- trarianti. In questo quadro vanno collocati i limiti dell'iniziativa prevista dall'ENI a Manfredonia, che si limiterà alla produzione di concimi, magari per esportarli.

Italo Palasciano



GONZAGA — Il centro agricolo mantovano, sede della «Fiera millenaria», percorso dal corteo con trattori e carri agricoli

Per una politica di riforme

2 mila contadini in corteo con i trattori a Gonzaga

I problemi della produzione zootecnica e lattiero-casearia — Prezzi bassi ai lavoratori — Discorso del vice-presidente dell'Alleanza

Dal nostro inviato

MANTOVA, 12. Almeno duemila contadini con decine e decine di trattori e carri agricoli hanno pacificamente «invaso» ieri mattina le piazze e le strade di Gonzaga, grosso centro agricolo della Bassa Mantovana, celebre soprattutto per la

«Millenaria», la famosa fiera agricola vecchia, appunto, più di dieci secoli. La manifestazione, promossa dal Centro provinciale delle forme associative e cooperative, si prefiggeva come obiettivo — e lo scopo è stato, vista la massiccia partecipazione degli interessati, più che raggiunto — di sottoli-

neare l'urgente necessità di affrontare finalmente con coraggio e intelligenza i nodi che attanagliano l'agricoltura e ne impediscono il necessario sviluppo. Un lungo corteo è partito da piazza Matteotti e si è snodato fino all'interno della Fiera Millenaria, dove a chiusura della manifestazione, hanno preso brevemente la parola alcuni dirigenti locali delle associazioni contadine e il compagno Selbino Bipi, vice presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini.

Parlare di crisi dell'agricoltura nel Mantovano significa soprattutto toccare uno dei suoi pilastri: la zootecnia. Ogni anno sei milioni di tonnellate di latte, migliaia di tonnellate di carni pregiate, altre migliaia di tonnellate di latte e grano podano — un patrimonio indenne — rischiano di andare a catalano per le scelte del governo che preferisce lasciare impigliato e il compagno Selbino Bipi, vice presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini.

Lo ricordano sinteticamente uno dei numerosi striscioni della manifestazione odierna: «Galbani (uno dei maggiori complessi produttori di formaggi - NDR) e C. Liquidano 2 milioni di quintali di latte a 52 lire al litro a chi significa, poiché il prezzo minimo remunerativo del latte è calcolato in 70 lire al litro, una perdita spaventosa».

Si calcola che nel 1967 per il latte pagato sottocosto e per la riduzione del patrimonio zootecnico (30 mila vacche in meno nel giro di un anno) i produttori mantovani abbiano perso almeno 18 miliardi. E questo avviene mentre stanno diventando una dei Paesi maggiormente importatori di formaggi teneri (oltre che di carni).

Cosa chiedono i contadini per uscire da questa gravissima situazione? In sostanza, la ricordano Bipi, si tratta di arrivare ad un'inversione radicale della politica fin qui seguita in Italia e da parte del MEC, politica da sempre sostenuta da Bonomi, Trippi e dalla DC. Bisogna cioè riformare la Federazione, che è stata fino ad ora l'ostacolo principale allo sviluppo della cooperazione democratica e l'organismo che più di tutti ha assorbito i contributi finanziari dello Stato senza che nessun beneficio sia venuto ai produttori. Bisogna dare un forte impulso alle forme associative (come i consorzi sociali) per sottrarre i contadini alla morsa dei monopoli Bisagna, battendo per la conversione della chassis del MEC agricolo. Bisogna ottenere il prezzo minimo del latte a 70 lire al litro, indipendentemente dalla resa in formaggio.

Ino Iselli

Il rapporto della FAO

Situazione aggravata nei «paesi della fame»

Un'annata di buoni raccolti annullata dal peggioramento della bilancia commerciale per i paesi poveri - USA e soci aiutano solo se stessi

Dal nostro inviato

Il rapporto annuale della FAO, organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, è stato distribuito ieri a Roma. Vi si fa il punto sulla fame nel mondo, cioè sulla situazione peculiare del mondo capitalistico odierno, in cui intorno alle «isole» dell'abbondanza e della potenza economica militare, pascola la folla immensa di oltre due miliardi di deprivati. Questa situazione, che la Chiesa cattolica e gli ambienti illuminati del capitalismo democristiano sono un pericoloso asse-

giapponese è stata «esportata» nei paesi poveri. La dipendenza economica oggettiva di questi paesi dai leaders del mondo capitalistico, laddove non è risentita in via rivoluzionaria, è stata così pagata ancora una volta a caro prezzo dai paesi poveri nonostante la loro «indipendenza» formale.

La «ragione di scambio» peggiora: ciò che i paesi poveri vendevano a 100 lire solo quattro anni fa, oggi lo vendono a 90-93 lire soltanto. I cosiddetti «auti» non ripaiano nemmeno una parte di queste perdite: se si riflette poi che solo il 3% degli «auti» è andato alla produzione agricola e alimentare, in paesi dove questa branca occupa il 70-90 per cento dell'economia, si comprende allora come gli USA e i suoi soci di corda aiutino soprattutto se stessi vendendo attrezzature industriali e esportando capitali per imprese di rapina. L'accordo internazionale che ha aumentato il prezzo del grano inoltre ha aiutato soprattutto gli USA (che hanno surplus da vendere) e la CEE che riduce le perdite sulle esportazioni. L'accordo sul caffè non ha ridotto affatto le tasse spropositate che i governi occidentali fanno gravare sui caffè.

Nel 1968 le prospettive non migliorano. La società ha colpito i Balcani, dall'Italia alla Turchia, l'America Latina, l'Africa centrale e meridionale. La mancanza di imponenti opere di conservazione e distribuzione dell'acqua, facilmente realizzabili con i mezzi tecnici moderni, si è tradotta in colossali perdite economiche. Nonostante questo il nuovo direttore della FAO, A. H. Boerma, introduce il Rapporto in toni quasi ottimistici e lo conclude con un'apello a limitare le nascite. Un intero mondo, tenuto lontano dalle tecniche moderne ormai in uso da 50 anni in Occidente, dovrebbe venire a contatto con la tecnica soprattutto attraverso l'uso degli anticorruzionali. E' ovvio che questo divagazione sono un bel debole alibi per i responsabili: compresi i responsabili della FAO.

Lo dimostrano anche i dati della FAO, che denuncia la crisi del commercio internazionale dei prodotti agricoli, per la prima volta in dieci anni. Non solo, ma il volume del commercio internazionale è sceso al livello del 1964-65. Per il secondo anno consecutivo i paesi in via di sviluppo hanno avuto una perdita del 2% dal commercio di prodotti agricoli. La fonte essenziale di esportazioni, l'America, ha avuto una perdita del 3%. Non serve la natura favorevole per vincere la battaglia contro la fame.